



LICEO
PAOLO EMILIO
IMBRIANI
DAL 1866 - AVELLINO

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI SALERNO



SEMINARIO DI FORMAZIONE

Lucano nella tradizione epica latina

Paolo Esposito

Lingua e Letteratura Latina

Università di Salerno

Giovedì 24 gennaio 2019

ore 15,30 - 17,00

Auditorium del Liceo 'P.E. Imbriani' - Avellino

MARCO ANNEO LUCANO

Cordova, 3 novembre 39 – Roma, 30 aprile 65



Testimonianze antiche e tardoantiche

1) Petronio, *Satyricon*, 118

Ecce belli civilis ingens opus quisquis attigerit nisi plenus litteris, sub onere labetur. Non enim res gestae versibus comprehendendae sunt, quod longe melius historici faciunt, sed per ambages deorumque ministeria et fabulosum sententiarum tormentum praecipitandus est liber spiritus, ut potius furentis animi vaticinatio appareat quam religiosae orationis sub testibus fides.

«Prendiamo un’opera impegnativa come la guerra civile: chiunque l’affronterà senza un’ampia cultura letteraria, finirà a terra per il peso. Infatti, non si tratta semplicemente di conferire una veste metrica agli avvenimenti politici, che gli storici raccontano molto meglio, ma di abbandonare l’ispirazione a briglia sciolta in mezzo a sentenze enigmatiche e intromissioni divine, in mezzo al contorcimento dei pensieri tipico delle leggende mitiche, in modo tale che il risultato appaia piuttosto il vaticinio di un animo invasato che l’affidabilità, suffragata da testimonianze, di un discorso organizzato con tutti i crismi».

(Trad. ita. A. Aragosti)

2) Quintiliano, *Institutio oratoria*, 10, 1, 90

Lucanus ardens et concitatus et sententiis clarissimus et, ut dicam quod sentio, **magis oratoribus quam poetis imitandus**.

«Lucano è ardente, veemente, e assai splendido nelle massime, e, per dire quello che penso, **merita di essere imitato più dagli oratori che dai poeti**».

(Trad. ita. C. M. Calcante)

3) Marziale, *Epigrammi (Apophoreta)*, 14, 194

Sunt quidam, qui me dicant non esse poetam:
sed qui me vendit bibliopola putat.

«Ci sono alcuni che dicono che non sono un poeta:
ma il libraio che mi vende pensa di sì».

(Trad. ita. M. Scàndola)



4) **Stazio, *Silvae*, 2, 7, 75-80**

Cedet Musa rudis ferocis Enni
et docti furor arduus Lucreti,
et qui per freta duxit Argonautas,
et qui corpora prima transfiguratur.
Quid? Maius loquar: ipsa te Latinis
Aeneis venerabitur canentem.

«A te cederanno il posto l'incolta Musa dell'ardito **Ennio**; il dotto **Lucrezio** preso da un elevato e intenso furore; quel poeta che racconta le imprese degli Argonauti sui mari [*i.e.* **Varrone Atacinio**]; ancora, quell'altro che narra le trasformazioni dei corpi dal loro stato originario [*i.e.* **Ovidio**]. C'è ancora altro da aggiungere? Sì, dirò di più: la stessa **Eneide** renderà omaggio a te che canti per i Latini».

5) **Tacito, *Dialogus de oratoribus*, 20, 5**

Exigitur enim iam ab oratore etiam poeticus decor, non Accii aut Pacuvii veterno inquinatus, sed ex Horatii et Virgilii et Lucani sacrario prolatus.

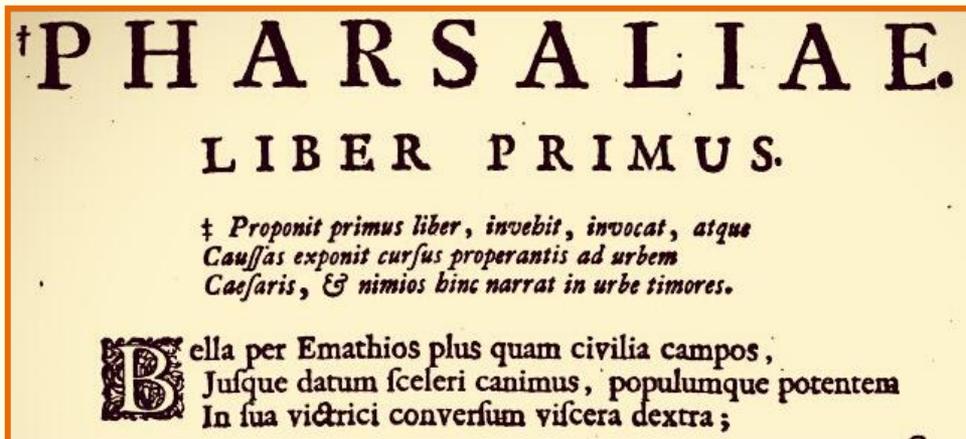
«Si esige ormai dall'oratore anche la bellezza della poesia, non inquinata dalla muffa di Accio e di Pacuvio, ma presa al sacrario di **Orazio**, di **Virgilio** e di **Lucano**».

(Trad. ita. F. Dessi)

6) Servio, in Verg. Aen. 1, 8

Sane in tres partes dividunt poetae carmen suum: proponunt invocant narrant. Plerumque tamen duas res faciunt et ipsam propositionem miscent invocationi, quod in utroque opere Homerus fecit; namque hoc melius est. **Lucanus tamen ipsum ordinem invertit; primo enim proposuit, inde narravit, postea invocavit**, ut est '*nec, si te pectore vates accipio...*' [Lucan. 1, 63-64].

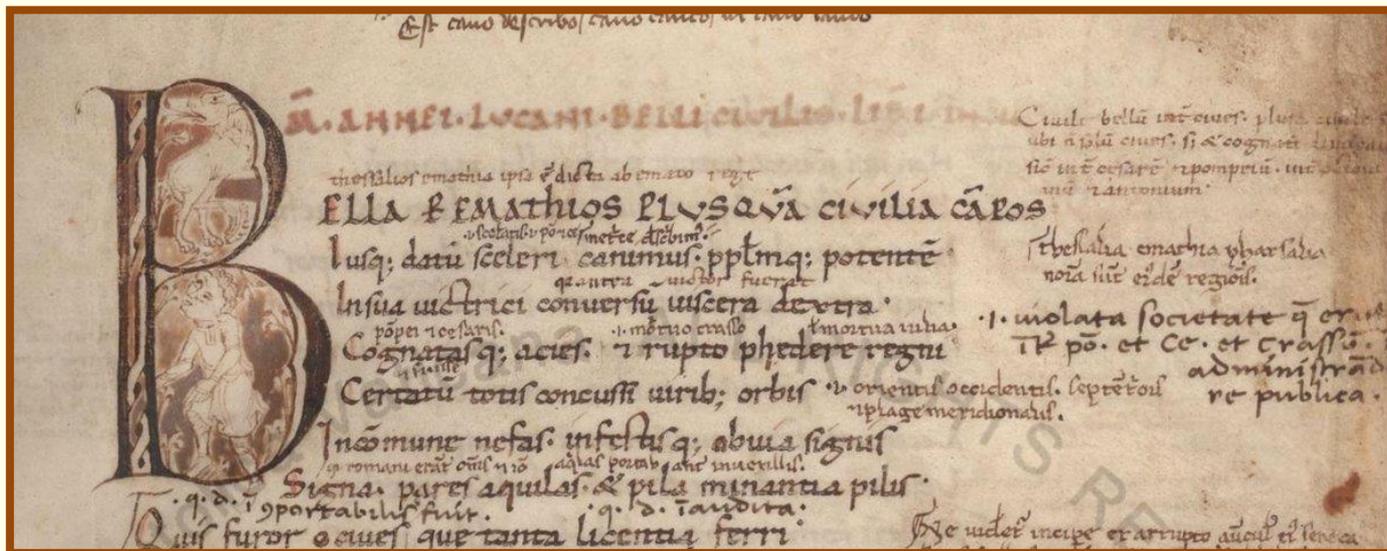
«In verità, i poeti dividono il loro canto epico in tre parti: la *protasi*, l'*invocazione*, la *narrazione*. Tuttavia, nella maggior parte dei casi, danno vita solo a due suddivisioni poiché tendono ad unire la *protasi* all'*invocazione*, cosa che fece Omero in entrambi i suoi poemi e che per questo sembra preferibile. **Lucano, invece, inverte quest'ordine: al primo posto pone la protasi, poi la narrazione, infine l'invocazione**, come quando dice '*se io, accogliendoti [i.e. Nerone], divengo poeta...*'» [Lucan. 1, 64-64].



7) Servio, in Verg. Aen. 1, 382

Quod autem diximus eum poetica arte prohiberi, ne aperte ponat historiam, certum est. Lucanus namque ideo in numero poetarum esse non meruit, quia videtur historiam composuisse, non poema.

«Come ho detto in precedenza, le regole dell'arte poetica impediscono al poeta [*i.e.* Virgilio] di trattare apertamente di eventi storici. Lucano, infatti, proprio per questo motivo non meritò di essere annoverato tra i poeti, poiché, com'è palese, compose un'opera storica, non poetica».



LUCANO NELLA TRADIZIONE EPICA LATINA

ENNIO E LUCANO

Ennio, *Annales*, 570 V². (=580 Sk.)

pila retunduntur venientibus **obvia** pilis

«I giavellotti rimbalzano indietro scontrandosi con i giavellotti che arrivano in direzione contraria»

Lucano, *Bellum civile*, 1, 6-7

infestisque **obvia** **signis**
signa, pares aquilas et pila minantia pilis.

«Cantiamo...le **insegne che vanno contro quelle avversarie** e le aquile contrarie alle aquile e i giavellotti minacciosi contro i giavellotti».

VIRGILIO E LUCANO

Verg. Aen. 9, 47-58

Turnus, ut ante volans tardum praecesserat agmen
viginti lectis equitum comitatus et urbi
improvisus adest, maculis quem Thracius albis
portat equus cristaque tegit galea aurea rubra,
'**Ecquis erit** mecum, **iuvenes**, qui primus **in hostem?**
En...', ait et **iaculum attorquens emittit in auras,**

principium pugnae, et campo sese arduus infert.

Clamorem excipiunt socii fremituque sequuntur
horrisono; Teucrum mirantur inertia corda,
non aequo dare se campo, non obvia ferre
arma viros, sed castra fovere. Huc turbidus atque huc
lustrat equo muros aditumque per avia quaerit.

«Turno, correndo avanti, aveva sorpassato la schiera che avanzava lenta. All'improvviso eccolo comparire dinanzi all'accampamento insieme a venti scelti cavalieri: è montato su un cavallo di Tracia pomellato di bianco, in testa ha un elmo d'oro dalla rossa criniera. '**Giovani, chi sarà il primo ad assalire il nemico con me? Ecco...**' grida, e **brandendo in aria il giavellotto lo scaglia contro il cielo: segnale di battaglia. Poi superbo si lancia in mezzo alla pianura.** I compagni lo acclamano, seguendolo con urla terribili: stupiti della viltà dei Teucri che non scendono in campo aperto, che evitano di affrontarli da uomini, ma si tengono chiusi tra i bastioni. Infuriato Turno a cavallo esplora le mura dappertutto, e cerca se vi sia qualche accesso nei luoghi più sguarniti e deserti».

Lucano, *Bellum civile*, 4, 539-545

Utque satis bello visum est fluxisse cruoris
versus ab hoste furor. Primus dux ipse carinae
Vulteius iugulo poscens iam fata relecto
'Ecquis' ait *'iuvenum est cuius sit dextra cruore
digna meo certa que fide per volnera nostra
testetur se velle mori?'* Nec plura locuto
viscera non unus iam dudum transigit ensis.



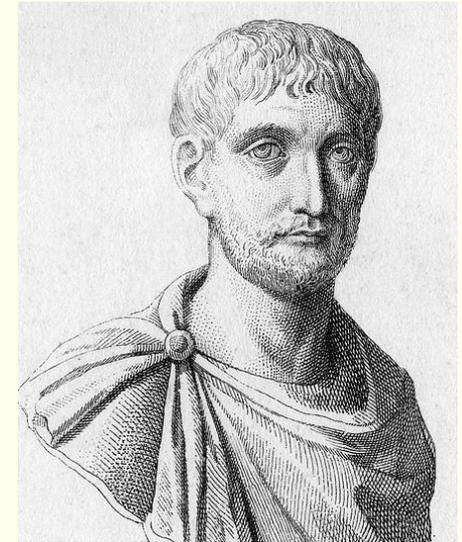
«Quando parve che il combattimento avesse fatto scorrere una quantità di sangue sufficiente, l'ira si allontanò dai nemici. Per primo lo stesso Vulteio, che era a capo dell'imbarcazione, chiedendo la morte dopo aver messo a nudo la gola, esclamò: *'Chi c'è tra i miei giovani soldati, la cui destra sia degna del mio sangue e che testimoni, colpendomi, l'assoluta certezza di voler morire?'* Non disse altro: *subito molte spade gli trapassarono le viscere*».

OVIDIO E LUCANO (parte I)

Lucano, *Bellum civile*, 1, 67-74

Fert animus causas tantarum expromere rerum,
inmensumque aperitur opus, quid in arma furem
inpulerit populum, quid pacem excusserit orbi.
Invida fatorum series summisque negatum
stare diu nimioque graves sub pondere lapsus
nec se Roma ferens. Sic, cum conpage soluta
saecula tot mundi suprema coegerit hora

antiquum repetens iterum **chaos**, omnia mixtis
Sidera sideribus concurrent...



Busto di M. Anneo Lucano

«**L'ispirazione mi induce** a portare alla luce i motivi di avvenimenti così importanti: mi si schiude una fatica immane, quella cioè di svelare che cosa abbia spinto il popolo impazzito alle armi, che cosa abbia cacciato via la pace dal mondo: invidiosa è la successione dei fati, non è consentito a ciò che è giunto al culmine di durare a lungo, pesanti sono le cadute sotto un peso troppo gravoso, né Roma è più in grado di sostenersi. Così – allorquando, scardinato il meccanismo che tiene insieme il mondo, l'ora estrema avrà concluso il ciclo di tante generazioni, dando nuovamente luogo all'**antico caos** – tutti gli astri si mescoleranno e cozzeranno fra loro... ». (Trad. ita. R. Badali)

Ovidio, *Metamorfosi*, 1, 1-2

In nova fert animus mutatas dicere formas
corpora

«L'ispirazione mi induce a cantare le trasformazioni
dei corpi in altri del tutto diversi»

(Trad. ita. G. Faranda Villa)



Apollo e Dafne

Ovidio, *Metamorfosi*, 2, 298-299

Si freta, si terrae pereunt, si regia caeli,
in chaos antiquum confundimur!

«Se va tutto in rovina – terra, mare e cielo – si
tornerà alla confusione dell'antico caos!»

(Trad. ita. G. Faranda Villa)



Giove ed Europa

OVIDIO E LUCANO (parte II)

Lucano, *Bellum civile*, 4, 544-556

Nec plura locuto
viscera non unus iam dudum transigit ensis.
Conlaudat cunctos, sed eum cui volnera prima
debebat grato moriens interficit ictu.
Concurrunt alii totumque in partibus unis
bellorum fecere nefas. Sic semine Cadmi
emicuit Dircaea cohors ceciditque suorum
volneribus, dirum Thebanis fratribus omen;
Phasidos et campis insomni dente creati
terrigenae missa magicis e cantibus ira
cognato tantos inplerunt sanguine sulcos,
ipsaque inexpertis quod primum fecerat herbis
expavit Medea nefas.



L. Carracci, *Giasone fa lottare i guerrieri nati dai denti di drago*, 1584

«Non disse altro [*scil. Vulteio*]: subito molte spade gli trapassarono le viscere. Egli li lodò tutti, ma, mentre stava esalando l'ultimo respiro, uccise, con un colpo gradito, quello che per primo lo aveva colpito. Allora si precipitarono gli uni sugli altri e realizzarono, nel solo loro partito, tutta l'empietà della guerra. Così dal seme di Cadmo balzò fuori la coorte dircea, i cui componenti si uccisero fra loro, sinistro augurio per i fratelli tebani [*i.e. Eteocle e Polinice*]; così i figli della terra, generati nei campi del Fasi dai denti dell'insonne drago – scatenatosi il loro furore ad opera di formule magiche – sommersero di sangue fraterno i grandi solchi e persino Medea provò orrore per il misfatto da lei stessa perpetrato con erbe ancora sconosciute».

(Trad. ita. R. Badali)

Ovidio, *Metamorfosi*, 3, 102-107

Pallas adest motaeque iubet supponere terrae
vipereos dentes, populi incrementa futuri.
Paret et, ut presso sulcum patefecit aratro,
spargit humi iussos, mortalia semina, dentes.
Inde (fide maius) glaebae coepere moveri,
primaque de sulcis acies adparuit hastae
exemploque pari furit omnis turba, suoque
Marte cadunt subiti per mutua vulnera fratres.

«Giunge Pallade; gli si avvicina e lo [*i.e. Giasone*] esortò ad arare la terra e a deporvi i denti del serpente, perché fossero semente di un futuro popolo. Egli obbedì: tracciò dei solchi con l'aratro e nella terra sparse quei denti, semi di uomini, come gli era stato ordinato. E subito avvenne qualcosa che va al di là del credibile: le zolle cominciarono a muoversi e per prime spuntarono dai solchi le punte di lance».

(trad. ita. G. Faranda Villa)

Ovidio, *Metamorfosi*, 3, 122-123

Exemploque pari furit omnis turba, suoque
Marte cadunt subiti per mutua vulnera fratres.

«Allo stesso modo infuriavano in massa tutti coloro che si erano ritrovati improvvisamente fratelli e cadevano nella guerra intestina ferendosi reciprocamente».

(trad. ita. G. Faranda Villa)

Ovidio, *Metamorfosi*, 7, 30-36

At nisi opem tulero, taurorum adflabitur ore
concurrentque suae segeti, tellure creatis
hostibus, aut avido dabitur fera praeda draconi.
hoc ego si patiar, tum me de tigride natam,
Tum ferrum et scopulos gestare in corde fatebor!
Cur non et specto pereuntem oculosque videndo
conscelero? Cur non tauros exhortor in illum
terrigenasque feros insopitumque draconem?



L. Carracci, *Giasone doma i tori e semina i denti di drago*, 1584

«Ma se io [*i.e. Medea*] non mi affretterò a dargli [*i.e. a Giasone*] aiuto, sarà aggredito dal fiato ardente dei tori, dovrà combattere coi nemici sorti dai semi da lui stesso gettati a terra, o verrà crudelmente dato in pasto al mostro vorace. Se io tollererò tutto questo, allora dovrò riconoscere d'essere nata da una tigre, dovrò ammettere che il mio cuore è di ferro o di roccia. In tal caso perché non restare addirittura impassibile a guardarlo morire, rendendo i miei occhi complici del delitto? Perché non eccitare i tori contro di lui, spingerli contro gli esseri feroci nati dalla terra e il mostro insonne?».

LUCANO E L'EPICA FLAVIA

Lucano, *Bellum civile*, 4, 544-556

Nec plura locuto
viscera non unus iam dudum transigit ensis.
Conlaudat cunctos, sed eum cui volnera prima
debebat grato moriens interficit ictu.
Concurrunt alii totumque in partibus unis
bellorum fecere nefas. Sic semine Cadmi
emicuit Dircaea cohors ceciditque suorum
volneribus, dirum Thebanis fratribus omen;
Phasidos et campis insomni dente creati
terrigenae missa magicis e cantibus ira
cognato tantos inplerunt sanguine sulcos,
ipsaque inexpertis quod primum fecerat herbis
expavit Medea nefas.

«Non disse altro [*scil. Vulteio*]: subito molte spade gli trapassarono le viscere. Egli li lodò tutti, ma, mentre stava esalando l'ultimo respiro, uccise, con un colpo gradito, quello che per primo lo aveva colpito. Allora si precipitarono gli uni sugli altri e realizzarono, nel solo loro partito, tutta l'empietà della guerra. Così dal seme di Cadmo balzò fuori la coorte dircea, i cui componenti si uccisero fra loro, sinistro augurio per i fratelli tebani [*i.e. Eteocle e Polinice*]; così i figli della terra, generati nei campi del Fasi dai denti dell'insonne drago – scatenatosi il loro furore ad opera di formule magiche – sommersero di sangue fraterno i grandi solchi e persino Medea provò orrore per il misfatto da lei stessa perpetrato con erbe ancora sconosciute».

LUCANO E L'EPICA FLAVIA

suicidio di massa di Vulteio e dei suoi uomini
(Lucano, *Bellum civile*, libro IV)

emblema della guerra civile:
i romani di una stessa fazione si uccidono a vicenda

SIMILITUDINE CON GLI SPARTI O *TERRIGENAE*

INFLUENZA SULL'EPICA FLAVIA

Gaio Valerio Flacco
Argonautiche

Publio Papinio Stazio
Tebaide

Silio Italico
Punica

TRASFERISCONO GLI EVENTI DELLA GUERRA CIVILE ROMANA IN AMBITO MITOLOGICO

SPARTI

Σπαρτοί : "[uomini] seminati", da σπείρω (spèirō, "seminare")
sono personaggi della mitologia greca

A) Cadmo dovette uccidere uno spaventoso drago per poter fondare la città di Tebe. Atena gli suggerì di seminare i denti del drago ucciso e di attendere: dalla terra uscirono all'improvviso uomini armati, gli Sparti, che si gettarono gli uni contro gli altri, fino a che non ne sopravvissero cinque: Ctonio, Echione, Iperenore, Pelore e Udeo.



J. Jordaens, *Cadmo e Minerva*, 1636

B) Il mito compare in una versione simile nella leggenda di Giàsone: i *terrigenae* sono i guerrieri nati dai denti di drago seminati da Giàsone e indotti da Medea a combattersi tra loro.

Bibliografia essenziale

- P. ASSO** *A Commentary on Lucan, De bello civili IV: Introduction, Edition and Translation*, Berlin/New York 2010.
- R. BADALÌ** *Lucani opera*, R. BADALÌ recensuit, Romae 1992.
- P. ESPOSITO** *Il racconto della strage. Le battaglie nella Pharsalia*, Napoli 1987.
- P. ESPOSITO** *La narrazione inverosimile. Aspetti dell'epica ovidiana*, Napoli 1994.
- P. ESPOSITO (cur.)** *Gli scolii a Lucano ed altra scoliastica latina*, Pisa 2004.
- P. ESPOSITO** *Marco Anneo Lucano, Bellum civile (Pharsalia), libro IV*, Napoli 2009.
- P. ESPOSITO** *Su alcuni miti tragici in Lucano e nell'epica flavia*, in Th. BAIER (Hrsg.), *Götter und menschliche Willensfreiheit. Von Lucan bis Silius Italicus*, München 2012, pp. 99-126.
- P. ESPOSITO** *Sulla prima fase della fortuna lucanea*, «GIF» 66 (2014), pp. 163-181.
- M. FUCECCHI** *Passato da rimuovere e passato da rivivere: l'incubo della guerra civile (e la sua 'metabolizzazione') nell'epica flavia*, in P. ESPOSITO, Ch. WALDE (curr.), *Lecture e lettori di Lucano*, Pisa 2015, pp. 231-253.
- A. E. HOUSMAN** *M. Annaei Lucani Belli civilis libri decem*, Oxford 1970 (1927²).
- M. LEIGH** *Lucan: Spectacle and Engagement*, Oxford 1997.
- D. T. MCGUIRE** *Acts of silence : civil war, tyranny, and suicide in the Flavian epics*, Hildesheim 1997.
- E. NARDUCCI** *Lucano. Un'epica contro l'impero. Interpretazione della Pharsalia*, Roma/Bari 2002.

Bibliografia essenziale

- M. A. VINCHESI *La fortuna di Lucano dai contemporanei agli Antonini*, «Cultura e scuola», 15 n. 60 (1976), pp. 39-64.
- M. A. VINCHESI *Servio e la riscoperta di Lucano nel IV-V secolo*, «A&R» 24 (1979), pp. 1-40.
- M. A. VINCHESI *La fortuna di Lucano tra Tarda Antichità e Medioevo, I*, «Cultura e Scuola» 20 n. 77 (1981), pp. 62-72.
- M. A. VINCHESI *La fortuna di Lucano tra Tarda Antichità e Medioevo, II*, «Cultura e Scuola» 20 n. 78 (1981), pp. 66-75.
- P. VON MOOS *Poeta und historicus im Mittelalter. Zum Mimesis-Problem am Beispiel einiger Urteile über Lucan*, «Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur» 98 (1976), pp. 93-130.
- P. VON MOOS *Lucain au Moyen Âge*, in ID., *Entre histoire et littérature*, Firenze 2005, pp. 89-202.
- P. WUILLEUMIER,
H. LE BONNIEC *M. Annaeus Lucanus, Bellum Civile Liber Primus*, édition, introduction et commentaire, Paris 1962.